

NOTE SU ALCUNI TERMINI DEI TESTI AMMINISTRATIVI DI EBLA

Francesco POMPONIO

1. *DILMUN*-k u₅^{*}. Nella parte finale di alcuni documenti amministrativi di Ebla sono registrate quantità di lana seguite dall'espressione: *DILMUN*-k u₅ š e - g u r₁₀ NP:

1 *li-im* 4 *mi-at* *KIN*_x¹ -s í g *DILMUN*-k u₅ š e - g u r₁₀ *ir-NE* (MEE 2, 2 v. X 2-5)

1 *mi-at* *KIN*_x-s í g *DILMUN*-k u₅ š e - g u r₁₀ *i-ti-ia* (MEE 2, 40 v. VIII 8-11)

9 *mi-at* *KIN*_x-s í g *DILMUN*-k u₅ š e - g u r₁₀ *ib-bí-um* (ARET 3, p. 233, N. 891 II)

50 *KIN*_x-s í g *DILMUN*-k u₅ š e - g u r₁₀ *i-lum-bala* (*ibid.*, I).

* Le abbreviazioni impiegate nel presente articolo sono quelle di W. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch* (AHw), Wiesbaden 1965 segg., cui sono da aggiungere: ARET = *Archivi reali di Ebla. Testi*, Roma 1981 segg.; DISO = Ch.-F. Jean-J. Hoftijzer, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'Ouest*, Leiden 1960 segg.; HELOT = F. Brown - S.R. Driver - Ch.A. Briggs, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford 1974; LAK = A. Deimel, *Liste der archaischen Keilschriftzeichen*, Leipzig 1922; MEE = *Materiali epigrafici di Ebla*, Napoli 1979 segg.; SAHG = A. Falkenstein - W. von Soden, *Sumerische und akkadische Hymnen und Gebete*, Zürich-Stuttgart 1953; SEb = *Studi Eblaiti*, Roma 1979 segg.; SF = A. Deimel, *Die Inschriften von Fara. II. Schultexte aus Fara*, Leipzig 1923; TSŠ = R.R. Jestin, *Tablettes sumériennes de Šuruppak conservées au Musée de Stamboul*, Paris 1937; UT = C.H. Gordon, *Ugaritic Textbook*, Roma 1965; WF = A. Deimel, *Die Inschriften von Fara. III. Wirtschaftstexte aus Fara*, Leipzig 1924. Cfr. inoltre: ND = nome di divinità; NP = nome di persona.

¹ (g i š-) *KIN*_x (per la forma del segno cfr. ARET 2, p. 156, s. *KIN*) è la più frequente unità di misura per la lana nei testi di Ebla. Le altre due sono rappresentate, in ordine di frequenza, da n a₄ e zi-rí. *KIN*_x, n a₄ e zi-rí, pur essendo da intendere come misure ponderali, non possono propriamente esser considerati multipli e sotto multipli di uno stesso sistema. La loro differenza, a nostro parere, non deve consistere

Il confronto del primo di questi passi con MEE 2, 40 v. VII 9-13: 9 *mi-at* *KIN_x-s í g DILMUN-k u₅ š e - g u r₁₀ ir-NE š u - b a₄ - t i* dimostra che *DILMUN - k u₅ š e - g u r₁₀* è il destinatario della lana e che il *NP* è quello del funzionario che la prende in consegna. Quest'interpretazione è confermata da MEE 2, 2 v. VIII 20-IX 5: 5 *mi-at* 50 *KIN_x-s í g ar-mi^{ki} a l - t u š gi-za-an^{ki} DILMUN-k u₅ š e - g u r₁₀-sù*, che pensiamo sia da tradurre: "550 misure *KIN_x* di lana a (11'uomo di) Armi, residente in Gizan, per i suoi *D*".

In altri esempi il gusto per la sintesi degli scribi eblaiti sopprime *š e - g u r₁₀* tra *DILMUN-k u₅* ed il *NP*:

6 *KIN_x-s í g DILMUN-k u₅ tam-tá-il UR₄* (MEE 2, 33 v. IX 3-5)

x *mi-at KIN_x-s í g DILMUN-k u₅ i-lum-bala* (ARET 3, p. 147, N. 489 III)

l *mi-at KIN_x-s í g DILMUN-k u₅ pu_x (MUNU₄)-ma-ni sa-du-úr^{ki} 50 KIN_x-s í g DILMUN-k u₅ ne-zi-ma-lik* (ARET 3, p. 203, N. 891 II).

Il termine *DILMUN-k u₅* è interpretato in MEE 2, p. 34, comm. a v. IX 4 come il nome di una professione con la precisazione: "si può ipotizzare che il funzionario-*D*. avesse a che fare con l'allevamento del bestiame", mentre nel glossario di ARET 3, p. 344 non è tradotto. A nostro parere, *DILMUN-k u₅* non si riferisce propriamente ad un funzionario, ma ad un gruppo di lavoratori, come suggeriscono anche le ingenti quantità di lana prese in consegna dai loro responsabili. Il compito di questi lavoratori è esplicitamente indicato dallo *š e - g u r₁₀* "raccolto (di cereali)" che segue *DILMUN-k u₅*

re solo nel peso, ma anche nel tipo di confezione della lana, che a sua volta dovrebbe dipendere dalla diversa qualità o stato di lavorazione del prodotto. Così si spiegherebbe l'uso differenziato della lana misurata nei diversi sistemi. Ad es. i *KIN_x* di lana sono spesso impiegati come mezzo di acquisto di altri beni (MEE 2, 3 v. VIII 17-19^x; 7 v. X 15-16; 29 v. IV 2-3; ARET 3, p. 90, N. 253 v. I; p. 137, N. 463 v. II), ma non sono mai menzionati come oggetto di compera, a differenza dei *n a₄* di lana (MEE 2, 49 r. III 5-7; ARET 3, p. 30, N. 22 v. III 1). A loro volta, gli *zi-rí* di lana sembrano per lo più utilizzati per uso cultuale: cfr. la frequente formula: x *s í g zi-rí d u₁₁ - g a n i d b a ND^{xz}* di lana stabiliti come offerte per *ND*" (MEE 2, 11 r. VI 1-4. v. II 6-8; 20 v. VI 1-4; ARET 3, p. 344, s. d u₁₁ - g a). Cfr. anche: l *s í g zi-rí l í b + 3 - t ú g - b a b b a r d k u - r a* (ARET 3, p. 201, N. 744 v. III 4'-6'); l *s í g zi-rí d ti-mu-ut* (MEE 2, 37 v. XI 10-11).

ed anche dal $k u_5$ "tagliare" unito a *DILMUN*. Di contro, lettura e preciso significato di quest'ultimo termine sono ancora oscuri. *DILMUN* ricorre comunque come nome di professione non solo nei testi lessicali (*ED LU E 41* = MEE 3, p. 37), ma anche nella documentazione economica di Fara (TSS 752 r. II 5; WF 22 r. VII; 75 v. VI; 124 r. IV; RTC 4 r. II 3), con la forma ampliata *DILMUN-g a 1* (WF 136 r. III; cfr. anche il testo lessicale SF 59 r. IV 1).

Che i *DILMUN-k u₅* fossero i lavoratori periodici assoldati dall'amministrazione eblaita per la mietitura ed operazioni connesse è inoltre provato dal fatto che tutti i testi che menzionano questo nome di professione sono datati all'*i t u ig-za* (MEE 2, 2 e 33) ed all'*i t u ig-za-II* (MEE 2, 40). Ora questo mese, decimo del Calendario vecchio, come indicano la sua etimologia² e la variante: *i t u ž e - g u r₁₀*³, coincide con il periodo della mietitura (Giugno per la Siria).

Una variante di *DILMUN-k u₅* potrebbe essere considerato il termine, in apparenza foneticamente molto simile, *DILMUN.KUR₆*. Questo nome ricorre in un testo economico: *in u d i - t i mi-nu n i - k a s₄ DILMUN.KUR₆ š e* $\lceil kak \rceil_m [i-um^{ki}]$ (ARET 3, p. 92, N. 259 III 2'-8'), che sembrerebbe indicare la mobilità di questa manodopera, e nella formula di datazione, sempre in rapporto con l'orzo, di un altro testo datato al mese *ig-za*: *1 m u DILMUN.KUR₆ [] š e* (MEE 1, p. 249, N. 6357).

Al di fuori dei documenti amministrativi, *DILMUN.KUR₆* è menzionato nei vocabolari bilingui di Ebla (MEE 4, p. 212, 133), senza traduzione, mentre *DILMUN-k u₅* ricorre in un testo lessicale monolingue (MEE 3, p. 208, N. 53 r. V 11)⁴.

2. *g a - d u₈*. Il termine *g a - d u₈* è dubitativamente considerato in MEE 1, p. 269b un NP, ma in MEE 2, p. 29, comm. a r. V 14 è interpretato come una forma verbale fossile che dovrebbe avere all'incirca il medesimo significato di "dono", espresso più frequentemen-

² Cfr. G. Pettinato, *Il calendario semitico del 3. millennio*: OA,16 (1977), p. 273, f-g.

³ Cfr. MEE 1, p. XXXV, X.

⁴ Il nome di professione *DILMUN-k u₅* ricorre anche in una lista di parole da Fara (SF 12 r. V 10).

te nei testi di Ebla da n ì - d u₈ e n ì - b a. Nei glossari di ARET 2, p. 124 e 3, p. 348 il termine non è tradotto.

I passi finora pubblicati in cui ricorre g a - d u₈ sono i seguenti:

- a) 10 a k t u m - t ú g t ú g : t i d u m u - n i t a m a - l i k - t u m ; 2 t ú g - ì - l í 1 d a m g a - d u₈ - s ù ; 1 t ú g - ì - l í 1 b u - d i z a b a r 1 d a m m a - w a - l i - t u m m a - l i k - t u m (MEE 2, 2 r. V 9-VI 3);
- b) 1 z á r a - t ú g é - g a - š a - d u g a - d u₈ m a - l i k - t u m (ibid., r. VI 13-VII 1);
- c) 2 a k t u m - t ú g t ú g : t i m i - k u m - ^d k u - r a d a m e n ; 1 t ú g - ì - l í d a m g a - d u₈ d u m u - n i t a - s ù (MEE 2, 7 r. VI 18-VII 3);
- d) 1 z á r a - t ú g 1 t ú g - ì - l í 1 d a m g a - d u₈ 1 d u m u - n i t a 1 d u m u - m í e n é - z a - a n ^{ki} (MEE 2, 8 v. I 1-6);
- e) 1 a k t u m - t ú g e n - n a - ^d u t u i n u d t u - d a ; 1 z á r a - t ú g g a - d u₈ (MEE 2, 30 r. III 8-13);
- f) 1 t ú g - ì - l í g a - d u₈ d u m u - m í e n - n a - ^d u t u (ibid., r. X 5-8);
- g) 1 z á r a - t ú g 1 b u - d i a - z i - r a g a - d u₈ í l - ³ à - a k - d a - m u (ARET 3, p. 34, N. 35 v. I);
- h) 2 [] 3 x [] 4 g a - d u₈ 4 d u m u - n i t a e n G A L . T U M w a g a - d u₈ z a - a - š è (ARET 3, p. 62, N. 144 III);
- i) [] d u m u - n i t a g a - d u₈ [] (ARET 3, p. 126, N. 416 IV);
- l) g a - d u₈ d u m u - n i t a e n (MEE 1, p. 220, N. 4919);
- m) 2 š e b a r 10 d a m N E . R A ; 2 (g ú - b a r) 1 g í n š e b a r g a - d u₈ ; 34 (g ú - b a r) 1 (g í n) d a m (TM.75.G.273 r. II 2-8 = G. Pettinato, *Ebla, un impero inciso nell'argilla*, Milano 1979, p. 143).

Per stabilire il significato del termine partiamo da un passo di MEE 2, 30 r. III 12-IV 6, già in parte citato sopra, s.e.: 1 z á r a - t ú g g a - d u₈ 1 g í r - m a r - t u g u š k i n 1 ú m u - t ú m e n - n a - i l d i - k u₅ ḥ a - r a - t a 1 ú i - b í - s ù i - n a - s u m . Secondo la traduzione dell'Editore (MEE 2, p. 207) qui sarebbero forniti un tes- sile ed un pugnale *mar-tu* di oro, il primo come "dono", il secondo come contributo ob- bligatorio (m u - t ú m). Tuttavia, quest'assegnazione di differenti beni, a diverso ti- tolo, al medesimo individuo e nella stessa sezione del testo è, a nostra conoscenza, un

caso unico nella documentazione amministrativa di Ebla. E' invece molto più probabile che qui abbiamo due distinte uscite: un modesto tessuto-z á r a per g a - d u_g ed un g í r di oro per il giudice Enna-il, un l u g a l che anche altrove riceve beni di pregio dall'amministrazione eblaita⁵. Ora, il g a - d u_g in questione, che non può rappresentare un NP (cfr. *supra*, s.b, dove come destinatario di un'altra stoffa-z á r a è preceduto da un NP), non può che essere interpretato come un nome di professione.

Quest'ipotesi si accorda con tutti gli altri passi su elencati dove il termine in questione presenta le seguenti caratteristiche:

- 1) è costantemente attribuito ad una donna: (1) d a m g a - d u_g (a, c, d) e ricorre in un testo di razioni di orzo per varie categorie di d a m (m);
- 2) è messo in relazione con d u m u - n i t a / m í dell'e n, della *māliktum* e di altri (verosimilmente) insigni personaggi (a, c, d, f, h, i, l), in numero di una g a - d u_g per un d u m u - n i t a (h);
- 3) è in rapporto con nascite (a, e).

Notiamo poi il parallelo tra l d a m g a - d u_g (d u m u - n i t a) *māliktum* e l d a m *mu-wa-li-tum māliktum* dell'esempio a. Il termine *mu-wa-li-tum* in MEE 2, pp.22 e 30, comm. a r. VI 1-3 è reso come "puerpera" e, stranamente, riferito alla *māliktum* che lo segue. Riteniamo molto più probabile, invece, che esso qualifichi la d a m che lo precede e sia pertanto da tradurre: "levatrice" (cfr. AHW, p. 1457, s. (w)aladu(m) D 5). Dal suo canto, g a - d u_g dovrebbe designare la professione - naturalmente ben distinta, ma in qualche modo connessa con quella di "levatrice" - di "nutrice, balia". Questo significato si accorda anche al valore letterale dei due logogrammi che compongono g a - d u_g: g a "latte" e d u_g = *našû(m)* "portare" (ŠL 2/2, 167, 21)⁶.

⁵ Cfr. MEE 2, 12 r. VI 2-5, dove l'individuo in questione riceve una "lamina" (d í b) d'oro di 50 sicli.

⁶ g a - d u_g - non sappiamo se riferito al nome di professione su discusso - ricorre anche nei vocabolari eblaiti, senza traduzione (MEE 4, p. 305, 949), alla pari di š à - z u "levatrice", quest'ultima con la traduzione *mu-li-tum/tù* (*ibid.*, pp. 265, 581).

3. *ḫar-KA-ba-tum*. I passi paralleli di due brevi registri di uscite di metalli (ARET 2, 7 v. I 1-4 e 47, v. I 5-II 5):

a) 7,5 (g í n) guškin	b) 1 ma-na gu r ₈ 3 4-NI a-ga r ₅ guškin
	3-NI guškin
<i>ḫar-KA-ba-tum</i>	<i>ḫar-EN-ba-tum</i>
	<i>en-na-ia</i>
2 guškin	k u ₅ k ū : b a b b a r
	1 3<-NI> guškin
<i>EN-du-ga-tum-su</i>	<i>EN-du-ga-tum</i>
...	
<i>en-na-ia</i>	

menzionano un oggetto, di rara occorrenza, fatto di oro ed a - g a r₅, che può essere scritto *ḫar-KA-ba-tum* e *ḫar-EN-ba-tum*. Un problema è costituito dalla lettura del 2° segno dei due nomi, trascritti rispettivamente *ḫAR-bu_x-ba-tum* e *ḫAR-ru₁₂-ba-tum* in ARET 2, p. 127, senza traduzione. Per *ḫar-KA-ba-tum* proponiamo la lettura *ḫar-zú-ba-tum* ed il conseguente accostamento all'ebr. *ḫaršubâ*, attestato solo al plurale *ḫaršubôt* (HELOT, p. 359), dal significato di "catene", naturalmente da intendere come un oggetto decorativo⁷ alla pari dei *gú-li-lum* "bracciali", l'altro manufatto citato in ARET 2, 7 e 47⁸. A sostegno di tale lettura si può addurre un passo di ARET 3, p. 189, N. 691 v. VI 2'-8': 2 KIN_x - s í g l n ì - s a g š u *ḫar-su-ba-tum* e n *en-na-ia* l ú é - a m š u - b a₄ - t i, dove il *ḫar-su-ba-tum* destinato, insieme al n ì - s a g š u, all'e n, interpretato in ARET 3, p. 275 come un NP, sarà invece da accostare al manufatto dei passi su citati. L'altra variante, *ḫar-ru₁₂-ba-tum*, è difficile da spiegare: un'assimilazione della z/s alla r o una lettura z/su_x di EN giustificherebbero tale variante, ma rappresentano possibilità che non han-

⁷ Il significato di "catena" è attribuito in MEE 2, p. 10, comm. a r. II 3 ad un altro oggetto, che ricorre molto più frequentemente nei testi di Ebla, il n ì - g ì r i - a k a, che può esser fatto di oro o argento, ma anche di lana, alla pari, come vedremo più sotto, del *ḫar-zú/su-ba-tum*.

⁸ Il *gú-sa* di ARET 2, 47 v. I 3 non rappresenta un diverso manufatto, come sembra interpretato *ibid.*, p. 127, ma una radicale abbreviazione per *gú-li-lum sa-ḫa-PI(-2)*,

no paralleli⁹. Il manufatto scritto *har-ru₁₂-ba-tum* compare anche in ARET 2, 46 r. II 4, insieme ai *gú-li-lum*.

Il termine *EN-du-ga-tum* che ricorre in ARET 2, 7 v. I 4; 46 v. I 2; 47 v. II 5 ed in ARET 3, p. 207, N. 775 II deve indicare un processo di decorazione con oro ed argento sia dei *har-zú/ru₁₂-ba-tum*, sia dei *gú-li-lum*. Per il suo significato possiamo pensare, previa lettura *ru₁₂-du-ga-tum*, ad una derivazione della radice ebr. *ratāq* "legare" (HELOT, p. 958), che rappresenta all'incirca un sinonimo dell'accad. *kamā*, che pure dovrebbe descrivere nei testi di Ebla una tecnica di decorazione e rivestimento di diversi manufatti¹⁰.

4. *z à - me*. Un breve testo di uscite di tessili (ARET 2, 58) è stato suddiviso dall'Editore in 4 sezioni: 1) r. I 1-II 1: tessili *Du-ru₁₂-rúm*; 2) r. II 2-III 2: tessili *Du-si-gú š u - b a₄ - t i*; 3) r. II 3-v. I 3: tessili *Ip-tù-ra š u - b a₄ - t i*; 4) v. II 1-2: tessile *n u z à - m e*. In realtà il documento si compone di due parti: la ricevuta di 5 diversi tipi di tessili, tra cui la "fascia" *du-ru₁₂-rúm*¹¹, da parte di Dusigu e di 2 tipi di tessili da parte di Iptura con l'aggiunta: *1 g u - s ú r - t ú g n u z à - m e*. Quest'ultima espressione, composta dalla negazione *n u e* dal termine *z à - m e*, deve, a nostro parere, indicare che una stoffa *g u - s ú r* non ha raggiunto il suo de-

citato nello stesso testo (r. I 3).

⁹ Un passaggio fonetico *z > r* sembrerebbe documentato dalle varianti *ma-zí-gi-núm/mar-gi-nu*, traduzioni del sumerico *g i š - n ì - g u l* nei vocabolari di Ebla (MEE 4, p. 255, 494). Cfr. anche la variante *áb-la/áb-zà* della "lista geografica" (MEE 3, p. 233, 94).

¹⁰ Dal verbo *kamū* potrebbero derivare i termini *kà-me/i-ù* che qualifica *g í r - mar-tu* (A. Archi, *Considerazioni sul sistema ponderale di Ebla*, estratto anticipato di "Annali di Ebla", I [1980], p. 19b, n. 29), *kam -ma-a-tum* riferito a *m a₅* (MEE 2, 12 r. II 6'), *kà-ma-tum* riferito a *k ù - s a l* (ARET^x 2, 42 r. II 2) e *kà-ma-a-tum* riferito a *k ù - s a l*, *n ì - g ì r i - a k a* (TM.75.G.1402 r. V 3-4 = L. Milano, *Due rendiconti di metalli da Ebla*: SEB, 3 [1980], p. 3) e *g í r* (*ibid.*, p. 6, n.m.). Di contro, *kam -ma-a-tum* è accostato all'accad. *kammu* "placchetta" in MEE 2, p. 97, comm. a r. II 6'^x e *kà-ma(-a)-tum* è considerato un oggetto in metallo prezioso: Milano, cit., n.m. ed ARET 3, p. 351.

¹¹ Per il manufatto *du-ru₁₂-rúm* e le sue varianti, *du-ru₁₂-ru₁₂*, *du-rúm* e

stinatario. Lo stesso termine ricorre anche in MEE 1, p. 133, N. 1460, in contrapposizione ad *ì - n a - s u m* "è stato dato" / *n u ì - n a - s u m* "non è stato dato" ed in ARET 3, p. 212, N. 793 II, in riferimento all'assegnazione di 120 "lamine" di oro.

Infine *z à - m e* è riferito ad una quantità di argento in un difficile passo di un testo di *m u - t ú m l u g a l - l u g a l*:

k u₅ 6 g í n - d i l m u n k ù : b a b b a r m u - t ú m z à - m e x x¹²
(MEE 2, 47 v. IV 4-7),

interpretato *ibid.*, p. 313, comm. a v. IV 6 come un nome di professione, che peraltro non è altrove attestato. E' verosimile invece che anche qui *z à - m e* sia un termine amministrativo che qualifichi il *m u - t ú m* come effettivamente versato¹³. Il significato letterale del termine dovrebbe essere: "a fianco (= a disposizione) (i beni in oggetto) sono", attribuendo a *z à e m e* i loro valori fondamentali di "fianco" e, rispettivamente, di "essere".

Apparentemente nessun rapporto dovrebbe sussistere tra questo *z à - m e* e quello che conclude alcune composizioni eblaite di argomento mitologico o lessicale, preceduto da un nome divino: Nisaba (MEE 1, p. 199, N. 2096), Utu (*ibid.*, p. 177, N. 1860) e Zababa (*ibid.*, p. 199, N. 2095; MEE 3, 43 v. V 1'-2') ed inoltre compare in un testo da Abū Šalābīkh (R.D. Biggs, *Inscriptions from Tell Abū Šalābīkh* [OIP XCIX], Chicago 1974, pp. 45 segg.), formato da un prologo indirizzato a Nippur ed Enlil, terminante con la frase *z à -*

forse *du-ru₁₂-gú*, cfr. MEE 2, pp. 194-195, comm. a r. II 5 ed ARET 3, p. 344.

¹² Il segno *x* ricorre anche in un testo lessicale da Ebla, una lista di parole sumeriche (MEE 3, 47 r. II 3 e per la forma *ibid.*, p. 319, N. 137 A, ultimo segno). Due paralleli da Fara di questa lista presentano come varianti del segno rispettivamente *ANŠE* e *NAR* (cfr. *ibid.*, p. 159, 19). Noi inclineremmo a leggere tale segno *n a r_y*, considerandolo una variante di LAK 244 (= *n a r_x*), anche per il cuneo obliquo che si diparte verso destra dal cuneo orizzontale inferiore, assente nei segni *HUŠ* (LAK 239-240) ed *ANŠE* (LAK 253) e caratteristico invece dei segni *NAR* (LAK 243-244). Un eventuale *n a r_y* - *n a r* in MEE 2, 47 v. IV 7 potrebbe essere interpretato come un NP, anche se non attestato^y altrove nell'onomastica eblaite (ma cfr. *lu₅-lu₅* (NAR.NAR) in BiMes. 1, 42 r. II 1; 46 r. III 12; BIN 8, 136 r. 8 *et passim*), o, meglio, come una variante di *n a r - n a r* "i cantori" menzionati in altri passi dei testi di Ebla come destinatari di tessili (MEE 2, 33 v. VIII 14-15; ARET 3, p. 33, N. 34 I).

¹³ Ci sfugge il significato di *z à - m e* nel passo frammentario: [] *ud-*

- m e m u - d u₁₁, e da 68 sezioni, ciascuna conclusa da un nome o epiteto divino seguito da z à - m e. Come intuitivo, e già notato da Biggs, OIP XCIX, p. 45 (cfr. anche Å. Sjöberg: OrNS, 35 [1966], p. 299), questo z à - m e deve esser considerato l'antesignano dello z à - m í, che a partire dal periodo di Ur III è citato in inni a divinità, re e templi ed in composizioni epico-mitologiche e, più tardi, nella formula ^dn i s a b a z à - m í segna la fine di una sezione o dell'intero documento anche in tavolette di contenuto non religioso¹⁴.

Il lessema z à - m e ricorre anche nei vocabolari eblaiti, in un esempio seguito dalla traduzione wa-TI-um (MEE 4, p. 326, 1181). Per l'etimologia di questo termine M. Dahood¹⁵ ha ipotizzato un nome verbale dalla radice ebr. *jdh*, che alla forma *hiph.* ha il valore di "lodare, dare grazie" (HELOT, p. 392), in accordo con quello che si ritiene generalmente il significato di z à - m í. Se invece, come riteniamo probabile, lo z à - m e dei vocabolari è in rapporto con il su discusso termine amministrativo, wa-TI-um potrebbe esser fatto derivare da una radice **wth*, forma secondaria della radice ³*tw/h/*/*j*, attestata in ugar., ebr. ed aram. (UT, p. 368, § 407; HELOT, p. 87; DISO, pp. 29-30), dal significato di "pervenire, giungere".

5. *zi-bar*. Il termine non è tradotto in MEE 2, p. 98, comm. a v. IX 1, dove è tuttavia accostato all'accad. *šipru* "cresta, punta", né nei glossari di ARET 2, p. 144 e 3, p. 395.

L'oggetto in questione è di norma fatto di metallo prezioso ed il suo peso

- u a *mi-sa-ga-tim* z à - m e (ARET 3, p. 173, N. 613 I 1'-3'), dove il nostro termine è preceduto da un NP. Sarà forse da tradurre: "nel periodo in cui M. è presente" ?

¹⁴ A z à - m í sono attribuiti tre distinti significati. Oltre ad avere un valore generico, reso come "lode" sulla base della tarda equiparazione con l'accad. *tanittu(m)* (AHw, p. 1319, s.v., lb. d), il termine designerebbe un particolare genere di composizione lirica e, preceduto dal determinativo *g i š*, lo strumento musicale utilizzato per tale composizione (cfr. H. Hartmann, *Die Musik der sumerischen Kultur*, Frankfurt 1960, pp. 71-73; G.R. Castellino, *Two Šulgi Hymns* (BC), Roma 1972, pp. 163-164). Proprio quest'ultimo valore è considerato quello originario (cfr. SAHG, p. 18). Peraltro, nessuno dei tre sembra giustificato convincentemente dal significato del logogramma composto. Ci chiediamo, quindi, se non sia z à - m e, di attestazione ben più antica, a rappresentare l'esatta scrittura del termine, da cui bisognerebbe partire per stabilirne l'etimologia.

¹⁵ Seminario tenuto durante il 44th General Meeting of the Catholic Biblical Association of America, 22-25 August 1981, Seattle, USA.

oscilla, relativamente alla documentazione edita, dai 6 sicli o poco meno (1 *zi-bar-tur* GÁrLÁ 5 1/2 *gín-dilmun guškin*: TM.75.G.1727 v. III 7 = A. Archi, *Diffusione del culto di D^DNI-da-kul*: SEb, 1 [1979], p. 107; 6 *gín-dilmun guškin 1 zi-bar*: ARET 3, p. 49, N. 98 II; 6 *gín-dilmun kù: babbar 1 zi-bar*: MEE 1, p. 64, N. 862) a circa 30 sicli (1 *ma-na guškin 1 giš-ĤA 1 zi-bar guškin*: ARET 2, 4 v. IV 7-8), ma sono anche menzionati esemplari di più modesto materiale: 16 *an-zam_x 10 zi-bar-tur [za] bar* (MEE 2, 50 v. II 5'). Il manufatto è accostato di frequente al vaso *an-zam_x* (cfr. da ultimo ARET 3, p. 340) ed in qualche passo al (*giš -*)ĤA di incerta interpretazione (ARET 2, 4 r. VIII 5-6 v. IV 7-8).

Per il significato di *zi-bar*, potremmo considerarlo uno dei tanti recipienti menzionati nei testi eblaiti: più precisamente il termine potrebbe forse essere accostato all'accad. *saplu* (AHw, p. 1027), all'ugar. *spl* (UT, p. 451, § 1791) ed all'ebr. *sēpel* (HELOT, pp. 705-706), dal valore di "scodella, piatto". La citazione di due *zi-bar-tur* che sembrano destinati a due statue di Adad in MEE 2, 12 v. IX 1-5 può far ricordare le numerose figure di divinità o di attendenti divini che reggono recipienti di vario tipo nella statuaria mesopotamica dal periodo ED II¹⁶ a quello nA¹⁷.

Contro l'ipotesi avanzata in MEE 2, p. 98, comm. a v. IX 1, non deve aver alcun rapporto con lo *zi-bar* il manufatto *zi-bi-ra-tum*, una cui variante, con lo scambio *b/g*, può esser considerato il termine *zi-gir-ra-tum* sulla base dei passi paralleli: 16 (*gín guškin 4 zi-bi-ra-tum* (MEE 2, 31 r. III 1-2) e 16 (*gín guškin 4 zi-gir-ra-tum* (MEE 2, 1 r. II 4-5). Quest'oggetto sarà da accostare all'accad. *šibirru(m)* che definisce un tipo di bastone (AHw, p. 1227). La piccola quantità di metallo prezioso impiegato nei passi su citati (4 sicli per esemplare) deve riguardare solo il rivestimento di una parte del manufatto, verosimilmente costruito con legno o metallo meno prezioso, come avviene per altri oggetti di analoga natura citati nei testi di Ebla, quali la freccia

¹⁶ Cfr. ad es. il gruppo di statue del tempio di Abu a Tell Asmar (H. Frankfort, *Sculpture of the Third Millennium B.C. from Tell Asmar and Khafajāh* [OIP XLIV], Chicago 1939, tavv. 1 segg.).

¹⁷ Cfr. E. Strommenger, *Die neuassyrische Rundskulptur*, Berlin 1970, pp. 19, fig. 8; 21-22, figg. 10-11; 24, fig. 13.

g i š - t i, i "giavellotti" g i š - g u - k a k - g í d/RU¹⁸ ed il bastone (g i š -)
b a r - u š¹⁹.

¹⁸ Il g i š - g u - k a k - g í d è stato reso erroneamente come "scet-
tro" in MEE 2, p. 158, comm. a r. I 9, mentre H. Waetzoldt, *Zur Terminologie der Metalle*
in L. Cagni (ed.), *La lingua di Ebla*, Napoli 1981, p. 365, n. 11 pensa alla parte di una
arma inserita su un manico o un bastone. Diversamente, in ARET 3, p. 352 l'oggetto è in-
terpretato come "lingotto", mentre il suo corrispondente eblaíta nei vocabolari, *h̄l-tum*
(MEE 4, p. 253, 479), è accostato all'accad. *h̄l̄ddu*, un tipo di perla, invece che fatto
derivare dalla radice *h̄t̄t̄* "bastone". Nei vocabolari eblaíti, poche linee dopo g i š - g u -
- k a k - g í d, è menzionato il g i š - g u - k a k - R U u r u d u (anche abbreviato g i š - g u -
- R U u r u d u) con la traduzione *ma-TI-um* (*ibid.*, 481 a-b), con ogni verosimiglianza cor-
rispondente eblaíta dell'accadico *m̄t̄tu(m)* "eine Götterwaffe" (AHw, p. 664), dell'ugarí-
tico *m̄t̄* "staff" (UT, p. 432, § 1461) e dell'ebraico *m̄t̄t̄^h* "staff, rod" (HELOT, p. 641).
E' probabile che questi nomi, ed altri simili della documentazione economica di Ebla
(g i š - k a k - g í d, g i š - g u - g í d - R U, g i š - g u - g í d - k a k - R U), che
si riferiscono a manufatti di rame o bronzo, registrati anche nell'ordine delle migliaia,
designino strumenti bellici, forse bastoni da getto. Cfr. J.C. de Moor, *The Seasonal Pat-*
tern in the Ugaritic Myth of Ba'lu (AOAT 16), Neukirchen-Vluyn 1971, p. 92, B 15.

¹⁹ Per quest'oggetto cfr. da ultimo MEE 3, p. 87, comm. a 44.